

L'Europa chiede una manovra subito Ma Tria non ci sente: «Non serve»

Braccio di ferro. Il ministro dell'Economia replica all'Ecofin che suggerisce una correzione di cinque miliardi entro l'anno: «La crescita rallenta, meglio puntare sugli investimenti»

BRUXELLES

CHIARA DE FELICE

È una guerra di posizione quella che si prepara tra Roma e Bruxelles sui conti pubblici. L'Europa non molla sulla richiesta di correzione già nel 2018 e chiede di nuovo al governo di trovare i cinque miliardi di euro che servono per rispettare le regole del Patto di stabilità. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, invece, pur assicurando fedeltà alle indicazioni dell'Ue sulla riduzione del debito pubblico, esclude una manovra correttiva e punta al rilancio degli investimenti, i soli in grado di dare «il vero aggiustamento del bilancio italiano».

Le posizioni sono destinate a restare distanti e la distanza ad ampliarsi ulteriormente a ottobre, quando la nuova legge di Bilancio metterà in cantiere quantomeno alcune delle misure contenute dal contratto di governo. Ma se il dialogo con l'Ue resterà aperto e costruttivo fino alla prossima primavera, quando ci sarà la valutazione «a consuntivo» dei conti 2018, è probabile che la Commissione rinunci ad aprire una procedura d'infrazione a ridosso delle elezioni europee e del rinnovo di tutte le istituzioni comunitarie.

È stato l'Ecofin stavolta a ricordare all'Italia gli impegni presi: «Uno sforzo strutturale di

almeno lo 0,3% del Pil nel 2018, senza alcun margine aggiuntivo di deviazione sull'anno».

Questo perché «c'è un rischio di deviazione significativa» dal percorso verso l'obiettivo di medio termine (Mto, o pareggio strutturale di bilancio). In pratica i ministri dell'Economia hanno approvato lo stesso testo delle raccomandazioni pubblicate dalla Commissione europea a maggio, rendendole quindi vincolate, approvate da tutti. Il Consiglio precisa poi che «le misure necessarie dovrebbero essere prese dal 2018 per rispettare le indicazioni del Patto». Nel 2019 lo sforzo sarà ancora maggiore: «Dato il debito sopra il 60%», l'aggiustamento richiesto è dello 0,6%.

Tria non è stupito né preoccupato dall'insistenza dei commissari Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis nel richiamarsi alle regole, visto che sono i guardiani dei Trattati. Ma allo stesso tempo rivendica la posizione italiana, contestando l'opportunità di fare sforzi troppo intensi in un momento di rallentamento della crescita. Il centro della questione, spiega, non è tanto l'aggiustamento di qualche punto decimale, quanto l'aumento degli investimenti, che «si sono sempre ridotti nonostante la flessibilità ottenuta» dal precedente governo. Il gap di



A sinistra, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla riunione dell'Ecofin con il collega greco ANSA

0,3% che chiede la Ue, poi, potrebbe anche colmarsi di qui alla primavera, «e se non si colma vedremo, discuteremo a consuntivo». Nel frattempo il governo

■ Serve uno sforzo strutturale di almeno lo 0,3% del Pil nel 2018 e 0,6% nel 2019»

deve concentrarsi sugli investimenti, «di ogni tipo», visto che c'è «ampio spettro», incluse le infrastrutture o quelli più tradizionali per combattere ad esempio il dissesto idrogeologico.

In ogni caso il debito, che secondo Bankitalia a maggio ha toccato un nuovo record, sarà ridotto. «Per il 2018 non cambiano gli obiettivi», chiarisce Tria, e per il 2019 «è probabile che dovremo rivedere il timing di aggiustamento in relazione anche al rallentamento dell'econo-

mia». La frenata della crescita è infatti confermata anche da Bankitalia: +1,3% nel 2018, come già avevano annunciato le nuove previsioni Ue, e +1% nel 2019, più pessimista della Ue che vede 1,1%. Tria, che non considera «i cigni neri» evocati invece dal ministro Savona, introduce anche un nuovo fronte di discussione con l'Ue: escludere dal calcolo del deficit la spesa per la difesa dei confini europei, «che non è esattamente assimilabile alla spesa militare in generale».

Coop appoggia Di Maio sulle aperture nei giorni festivi

Domeniche nel mirino
Virata verso i pentastellati. E anche la Confindustria si esprime a favore di una regolamentazione

La Coop chiede al governo di rivedere la normativa che ha liberalizzato totalmente le aperture dei negozi alla domenica e nei giorni di festa perché bisogna trovare «un nuovo equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle dei lavoratori». La richiesta arriva da Stefano Bassi, il presidente di Ancc-Coop (l'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori), che aggiunge: «Condividiamo quanto già proposto dal vice presidente Luigi Di Maio». Parole pronunciate presentando il rendiconto economico e sociale 2017 di Coop, che fanno subito pensare a una «virata» delle Coop verso il M5S. E anche Confindustria si esprime a favore di una regolamentazione, ma «minima», delle aperture anche perché «la deregolamentazione totale degli ultimi anni non ha prodotto particolari effetti sui consumi e sull'occupazione, né ha incrementato la concorrenzialità del settore». Marco Pedroni, presidente di Coop Italia, al fianco di Bassi intanto chiarisce: «Noi viriamo sempre verso l'interesse di consumatori e lavoratori. Il movimento cooperativo ha una storia centenaria. Abbiamo passato anche momenti difficili, non abbiamo nulla da temere», spiega, sottolineando che, per esempio, la Flat tax non trova il suo favore.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio Bando voucher digitali

La Camera di Commercio di Como rifinanzia l'azione "Voucher Digitali Impresa 4.0" mettendo a disposizione 213.437 euro. Domande entro il 31 ottobre.



Verde comasco Peverelli a Mosca con Renzo Piano

Il progetto. L'azienda comasca protagonista in Russia nella creazione di un museo in una ex centrale elettrica. Battute le imprese di casa, il segreto sta nelle betulle

FINO MORNASCO
MARILENA LUALDI

Una foresta di betulle, un abbraccio verde al nuovo polo culturale di Renzo Piano e una rivoluzione d'immagine a Mosca. Operazione per cui l'ha spuntata un'azienda italiana, con alle spalle una reputazione prestigiosa: la Peverelli di Fino Mornasco.

Da Expo alla Russia

Dal Bosco verticale ai padiglioni più premiati di Expo per il verde, la vittoria sembra facile. Ma è impegnativo per un'impresa italiana arrivare a questo traguardo, in un Paese straniero, con la sua cultura, la sua burocrazia.

Invece ce l'ha fatta, contro altre otto imprese russe. E non per il prezzo - a differenza di come purtroppo va in Italia spesso - bensì per la qualità dimostrata lungo tutto il percorso.

Dalle schede di presentazione all'assistenza garantita in ogni passo, si è conquistata la fiducia di tutti. Risolvendo anche l'ultimo, e non indifferente problema, ovvero trovare le oltre 700 betulle necessarie.

La sfida di Renzo Piano è appunto quella di trasformare una centrale elettrica moscovita del 1904 in un moderno polo culturale. Il legame

con la natura è stato ritenuto fondamentale, con l'arrivo di piante alte più di 13 metri sulla copertura pensile del museo.

Il progetto è stato presentato anche alla Triennale recentemente dal presidente Cesare Peverelli e dal direttore tecnico Roberta Peverelli, durante il simposio internazionale "City brand and tourism landscape - il paesaggio come strategia". Mentre spiegano la bellezza di questa nuova avventura, c'è anche Marco Peverelli, consigliere delegato che ha seguito pure una fondamentale tappa a Parigi con loro. Perché i Peverelli sono una famiglia e una squadra, com'era caro al compianto Giorgio.

Un passo indietro. Un lavoro con Renzo Piano era stato già affrontato più di dieci anni fa al Sole 24 ore, creando un bosco con una soletta. E lo studio parigino che aveva collaborato a Milano, ha chiesto una consulenza. Michel Desvigne è infatti l'autore della parte paesaggistica dell'intervento a Mosca.

Dalla consulenza all'affidamento dei lavori, il passo è stato importante e spontaneo: tanti problemi che si presentavano nel realizzare la foresta di betulle, dall'ancoraggio al buon drenaggio che bisogna fornire, erano

stati già abilmente risolti dalla Peverelli. Si è creata obbligatoriamente nel frattempo una società russa con colleghi italiani, per poter procedere.

«Abbiamo firmato un preaccordo a fine aprile - spiegano Cesare, Marco e Roberta Peverelli - poi il contratto settimana scorsa. Inizieremo i lavori nell'aprile 2019 e avremo anche cinque anni di manutenzione». E dovrebbero, tempo permettendo, finire in novembre: l'inaugurazione del polo è difatti prevista per il 2020. Ma ovviamente da fare in questi mesi c'è tantissimo. Intanto, da Mosca verranno qui a Fino Mornasco il 19 luglio a vedere i vivai, con un bis in settembre.

Le piante perfette

Come si diceva, se la Peverelli ha colpito per la sua preparazione e la precisione certissima, un'altra arma vincente è stata quella delle piante: perché se altre imprese parlavano di trovarne di adeguate all'estero, in Germania, l'azienda comasca è riuscita a trovare le betulle perfette dopo aver visitato sette vivai russi. E con orgoglio sarà Como a permettere al bosco immaginato nel polo di Renzo Piano di dare una nuova visione alla metropoli.



Il rendering del polo museale di Renzo Piano



L'ex centrale elettrica così come si presenta ora

L'intervento Una foresta a due passi dal Cremlino

Si scrive Ges-2, si legge un centro culturale immenso, che rivitalizzerà Mosca e sarà un esempio di importanza planetaria a cui Como offrirà il suo contributo prezioso. Proprio perché la cultura e la socialità camminano di pari passo con la valorizzazione del verde. La capitale russa investe 700 milioni su quest'ultimo, Milano 26 all'anno.

Quella del polo ideato da Renzo Piano, sarà un'esperienza che coinvolgerà arti visive, spettacolo, musica, scienza e sostenibilità: il tutto con una cornice straordinaria, la foresta di betulle che evoca il tipico paesaggio russo, in prossimità del fiume. La Fondazione di Leonid Mikheelson, Ceo di Novatek, porterà avanti quest'impresa, destinata a far nascere un centro didattico che accoglierà 750mila persone.

Plasmato in spazi flessibili, sorgerà su un'area di 31mila metri quadrati, scanditi nei poli civico, accoglienza, mostre ed educazione. Il tutto nel nuovo quartiere Ottobre Rosso. Costruita tra il 1904 e il 1907, su progetto degli architetti Vasilij Bashkurov e Vladimir Sukhov, la centrale sorge a due passi dal Cremlino. La struttura, l'entrata e la facciata preesistenti verranno recuperati, mentre internamente l'edificio avrà spazi collocati su differenti livelli.

Il cuore pulsante, una robusta infrastruttura verde che compone giardini e piccoli parchi per poi connettersi alla foresta pensile. La Peverelli è già al lavoro e la precoltivazione è il cavallo di battaglia di quest'azienda, che ha contribuito alla fama milanese grazie ai suoi lavori con soluzioni tecniche avanzate in ogni tassello.

La Lega al prefetto «I migranti? Sbaglia Sono un problema»

Il dibattito. Molteni: «Clandestini legati allo spaccio»
Alessio Butti (Fdl): «C'è una connessione tra i furti
e la presenza di stranieri in arrivo dall'est Europa»

ANDREA QUADRONI

Se a Como "l'emergenza migranti" del 2016 non ha mai richiesto prove di forza da parte delle istituzioni, la presenza della criminalità organizzata fa suonare più d'un campanello d'allarme. Prima di lasciare Como per approdare al dipartimento delle libertà civili e dell'immigrazione a Roma, il prefetto **Bruno Corda**, in un'intervista al giornale, ha tracciato un bilancio di questi quattro anni e mezzo sul territorio, invitando a non sottovalutare il fenomeno mafioso.

La criminalità organizzata

Nicola Molteni, canturino sottosegretario agli Interni con delega all'immigrazione, per prima cosa ringrazia per il lavoro svolto e per le parole d'apprezzamento sui comaschi: «Ci sarà modo di collaborare - dice - condiviso in pieno le sue parole sul contrasto alla criminalità organizzata: le inchieste dimostrano come la mafia sia presente nel tessuto economico e sociale di un territorio di confine come il nostro. La lotta sarà una priorità di questo governo e, come ha già mostrato il ministro Salvini, il livello di attenzione è al-

Chiara Braga (Pd)
«Il racconto dell'emergenza ci distoglie dai problemi veri»

Giovanni Currò
«Il crimine fa affari anche qui Non dobbiamo sottovalutarlo»

tissimo. Si agirà su due binari: la repressione, da una parte, e la sottrazione dei beni ai mafiosi per poi restituirli alla società civile dall'altra».

Discorso diverso per quanto riguarda l'immigrazione: «A Como esiste un problema - commenta il sottosegretario Molteni - siamo di transito per chi deve andare a Nord. Esiste una questione legata ai flussi clandestini collegata con lo spaccio e il furto. Alle Forze dell'ordine, che meritano un potenziamento, va il mio plauso per quanto stanno facendo. Infine, strutture come il centro governativo di via Regina, devono restare temporanee e non diventare permanenti».

Alessio Butti, deputato di Fratelli d'Italia, riprende il tema dei furti nelle abitazioni, «un'abitudine diffusa» nel nostro territorio. «C'è - spiega - una connessione forte con la presenza di stranieri provenienti dall'Est Europa. Prima che scoppiasse il fenomeno migratorio, il numero di rapine era contenuto. Inoltre, furti a parte, basta vedere la situazione di disagio e insicurezza nei parchi cittadini: invito Corda a frequentarli per capire cosa provano le famiglie. Per questo noi chiediamo la presenza di militari e agenti della Polizia locale».

Sulla criminalità organizzata, Butti sottolinea l'importanza di agire anche a livello culturale: «Occorre costruire un percorso, partendo dalle scuole - aggiunge - la mafia arriva quando c'è la crisi economica: lo Stato dovrebbe essere più presente attraverso politiche di prevenzione e di accesso al credito». **Chiara Braga**, depu-

tata Pd, ha apprezzato la capacità del prefetto di gestire situazioni difficili: «Ricordo - specifica - dell'approccio dialogante e razionale tenuto con le istituzioni durante l'emergenza alla stazione San Giovanni: non si è mai arrivati ad avere problemi di ordine pubblico, anche grazie al tessuto sociale e associativo cui il prefetto Corda ha dato un bel riconoscimento».

Sulla criminalità organizzata, la parlamentare democratica condivide il richiamo a non abbassare la guardia e ricorda come alcuni esponenti leghisti abbiano cavalcato il tema delle migrazioni, accanendo a silenzi imbarazzati sulla presenza della mafia a Cantù. «Questo - commenta - ci dice tanto: il racconto e la creazione dell'emergenza serve a distogliere l'attenzione dai veri problemi».

Giovanni Currò, deputato Cinque stelle, sottolinea l'importanza di stare all'erta: «La criminalità organizzata fa affari anche a Como. Essendo sul confine, non dobbiamo sottovalutare il fenomeno: pure se non vivono qui da noi, passano».

Sui migranti, invece, aggiunge: «L'estate del 2016 è stata particolare ed emergenziale - conclude il parlamentare pentastellato -, però l'accampamento in stazione ha dato una brutta immagine della città, siamo diventati la Ventimiglia del confine svizzero. Non era una situazione gradevole e i cittadini, quando sono andati a votare per le amministrative, ne hanno tenuto conto».



Stranieri ai giardini a lago ARCHIVIO



Nicola Molteni



Alessio Butti



Chiara Braga



Giovanni Currò

Le altre voci

Taborelli: «Gli stranieri ci servono Formiamoli e facciamoli lavorare»

Nell'intervista a *La Provincia* il prefetto **Bruno Corda** è stato chiaro: gli anticorpi alla criminalità organizzata fanno parte della cultura del territorio. Ma è necessario coltivarli: mai sottovalutare il fenomeno, pensando che il problema riguardi pochi o sia stato risolto. Non è così. «Purtroppo - commenta **Ambrogio Taborelli**, presidente della Camera di Commercio - quando le cose non vanno bene e c'è malessere, capita se cerchi la strada in apparenza più breve per uccidere i problemi. Poi, purtroppo, si legge sul giornale cosa accade. Per fortuna, sul territorio, il problema riguarda una piccolissima percentuale: questa non dev'es-

sero una scusa per non agire. Sono fenomeni che vanno arginati». L'imprenditore tocca anche la questione migranti: «Se fossi nei panni del governo - continua - guarderei loro come a un'opportunità e non come un pericolo. Agendo come fanno i tedeschi e altri Paesi, li formeri nei comparti in cui c'è più bisogno e poi li farei lavorare: in questo modo, si affronta il problema in maniera costruttiva. L'impero romano andava a cercarsi e li portava a forza in patria, non li cacciava certo via». **Graziano Monetti**, direttore di *Confercommercio*, nei problemi legati alla criminalità organizzata, sottolinea l'impegno e la vicinanza dell'associazione

verso gli iscritti: «Chiediamo loro di riferirci tutto, di non avere timore a denunciare...». La realtà, purtroppo, si scontra con le buone intenzioni: «È molto difficile riuscire a confidarsi quando si hanno problemi con la mafia». E lo Stato cosa può fare? «Sarà banale - conclude il direttore dei commercianti - ma monitorare il territorio ed essere presente con le forze dell'ordine, rafforzando l'organico e attraverso un coordinamento maggiore dei vari corpi. Questo aiuterebbe molto. La maggior presenza e capillarità, specie da un punto di vista psicologico, è una bella iniezione di coraggio per un imprenditore».

A.QUA

Lago e Valli

Così Bellagio ha conquistato i cinesi

Turismo. Gli arrivi aumentati nel giro di pochi anni grazie alle promozioni della Promo Bellagio alle fiere locali. Gli operatori: «Mercato difficile ma interessante, dobbiamo puntare sulla clientela con le maggiori possibilità»

BELLAGIO
GIOVANNI CRISTIANI

Il turismo in paese ha sempre più gli occhi a mandorla, grazie ad una promozione mirata in Asia durante manifestazioni e fiere. Sono i numeri a dare le dimensioni del fenomeno: dal 2010 al 2017 si è passati da avere 251 presenze dalla Cina ad averne 1.189. Quasi cinque volte il dato iniziale con un investimento di 12mila euro annui da parte della Promo Bellagio del presidente **Gianfranco Bucher**.

La Cina è un paese emergente ma il risultato della "Perla del Lario" è sotto certi aspetti comunque sorprendente.

Pochi anni di storia

Una storia partita da lontano. Dal 2012 la Promo Bellagio ha dato inizio ad una campagna pubblicitaria in Cina mirata alla fascia più ricca della popolazione e i frutti non si sono fatti attendere. Gli arrivi a Bellagio nel 2011 erano 248, nel 2015 si è superata quota mille con 1.058 (effetto Expo Milano, naturalmente) e nel 2017 ci si è stabilizzati a 871. Inutile dire che la scelta si concentra sugli alberghi, sulle 1.189 presenze del 2017, ben 806 sono in albergo e 383 in altre strutture. I dati sono quelli raccolti ed elaborati dal settore turismo della Provincia di Como.

«La Cina ormai ha raggiunto i livelli di presenze di altri paesi importanti per noi, per esempio dei paesi del nord Europa come Finlandia e Svezia - spiega **Petra Mainetti** segretaria di Promo Bellagio -. Noi investiamo dal 2012 12mila euro l'anno per la promozione del paese in Cina e

abbiamo una persona di Erba che si occupa di questo lavoro direttamente in Asia, si tratta di **Claudio Valsecchi**. Siamo presenti a fiere ed eventi legati al turismo e facciamo pubblicità anche ad importanti manifestazioni. L'impegno è principalmente in Cina ma si amplia anche ai paesi confinanti. Abbiamo avuto delle delegazioni di addetti al turismo in visita qui in paese più volte. Si cerca di impegnarsi in più direzioni».

I dati sembrano dare ragione alla Promo Bellagio: «Il mercato cinese è di sicuro interessante ma anche particolarmente difficile, siamo assolutamente contenti perché già in un periodo relativamente breve i risultati sono molto positivi. Non è un turismo facile quello cinese anche perché si muovono in massa con bus enormi e per noi è impossibile da accogliere questa fascia di visitatori per vari motivi tra cui le strade d'accesso. Ci dobbiamo concentrare sui piccoli gruppi».

Il futuro

La volontà di puntare sull'Asia nasce da un'indicazione del presidente di Promo Bellagio **Gianfranco Bucher**, titolare anche del Grand Hotel Villa Serbelloni, e della vicepresidente **Samanta Poletti**, con l'appoggio dell'amministrazione comunale.

«Noi siamo stati coinvolti da Promo Bellagio e non abbiamo fatto mancare il nostro appoggio, anche economico, a questa interessante iniziativa - spiega a questo proposito l'assessore al turismo di Bellagio, **Luca Leoni** - Quasi inutile sottolineare che i numeri della Cina sono relativi se confrontati con quelli di stati per noi più storicizzati come Usa, Australia o nord Europa, però sono numeri interessanti ed in crescita, ciò fa pensare si sia lavorato bene in questi ultimi anni. Di certo la Cina è un mercato attraente e in continua evoluzione».

«Siamo lontani dai numeri degli americani. Ma fanno sperare per il futuro»

I turisti dalla Cina

L'andamento dei flussi

Variazione % comparazione progressiva anno con anno

ANNO	TOTALE GENERALE		TOTALE ALBERGHIERI		TOT. EXTRALBERGHIERI		VARIAZIONE TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2008	70	125	64	115	6	10	55,56%	111,86%
2009	96	245	77	128	19	117	37,14%	96,00%
2010	136	251	136	251	0	0	41,67%	2,45%
2011	248	408	226	371	22	37	82,35%	62,55%
2012	385	632	342	516	43	116	55,24%	54,90%
2013	508	797	407	637	101	160	31,95%	26,11%
2014	635	930	524	748	111	182	25,00%	16,69%
2015	1.058	1.588	805	1.166	253	422	66,61%	70,75%
2016	750	1.183	527	817	223	366	-29,11%	-25,50%
2017	841	1.189	603	806	238	383	12,13%	0,51%



Fonte: Provincia di Como, Ufficio Turismo



La promozione affidata alla regia della Promo Bellagio



Uno stand di Bellagio ad una fiera turistica in Cina

Decreto Di Maio **Cambia il lavoro** Il dibattito

Le imprese: i voucher non ci bastano

La rivolta. Un coro di no dagli artigiani e dai commercianti alla stretta del governo sui contratti a termine Confcommercio: «Buoni lavoro, ignorati i bar e i ristoranti». Confartigianato: «Vincoli ingiustificati»

COMO

Decreto dignità, il bicchiere resta mezzo vuoto per le imprese. E questo nonostante l'imminente ritorno dei voucher, che però non soddisfa pienamente il mondo imprenditoriale comasco. In quest'ultimo caso, solo l'agricoltura sorride.

Lontani dalle imprese

La speranza di diverse associazioni di categoria è che il Parlamento operi delle modifiche, in particolare su quello che è l'aspetto principale messo in discussione: la stretta sui contratti a termine.

Non è tanto o solo che sia stato ridotto da 36 ai 24 mesi il periodo oltre il quale non può avvenire il rinnovo.

Per molti, di fatto, il vero stop arriva con i dodici mesi, quando si dovrà indicare la causale per fare il bis. E questo aprirà la porta a molti contenziosi - è la convinzione espressa a più riprese - quindi a costi e problemi.

«Per quanto riguarda i contratti a termine - osserva il presidente di Confcommercio Como Giovanni Ciceri - siamo sulla stessa posizione degli artigiani, ne condividiamo insomma le perplessità. Vero è che d'altro canto abbiamo sentito Di Maio promettere alla nostra associazione che ci sarà una semplificazione per le piccole imprese. Speriamo che questo accadrà, è ora di metterlo in pratica». Ciò su cui insiste Confcommercio, è ancora non vede presa in considerazione, è la necessità di un approccio differenziato tra aziende grandi e di dimensioni minori.

E a questo proposito scatta la contestazione, forse un po' sorpresa, per il ritorno dei voucher previsto soltanto per agricoltura e turismo. «Intendiamo - precisa Ciceri - Ci fa piacere che si sia

capito come i buoni lavoro fossero fondamentali per il settore turistico, ci mancherebbe. Tuttavia, non si è ancora capita una questione fondamentale. I voucher sono preziosi anche per la ristorazione e il commercio più in generale». Qui si gioca appunto la persuasione che non si vogliono cogliere le differenze tra le imprese di diverso formato: «Un contenzioso in ogni caso lasciare i piccoli pubblici esercizi senza questo strumento. I voucher sono preziosi per loro, esattamente come per chi ha la vendemmia da fare o deve far lavorare in un hotel».

Marco Galimberti, presidente di Confartigianato Como, fa questa analisi: «Il decreto prevede alcune misure buone, altre che lasciano perplessi. Naturalmente, queste ultime riguardano le restrizioni sui contratti a termine, che sono ingiustificate. Questi adempimenti non andranno a migliorare la situazione».

C'è però allora qualcosa che viene giudicato in maniera positiva?

■ Ciceri
«Semplificazione Contiamo che le promesse siano mantenute»

■ Galimberti
«Non sono questi interventi che aiutano le assunzioni»

va? «La scelta per cui - risponde Galimberti - chi va delocalizzare all'estero perde i benefici, se è come appare. Ovvero se uno ha preso aiuti dallo Stato e poi chiude tutto in Italia e apre oltre confine».

Le ricadute

Tornando ai contratti a termine, davvero le imprese adesso assumeranno più a tempo indeterminato (come si auspica con il decreto) o al contrario sarà tutto ancora più frammentato? Galimberti scuote la testa: «Quello che non si capisce, è che perché ci siano le assunzioni bisogna avere lavoro e poter puntare sui nuovi mercati. Non sono interventi come questi che fanno cambiare idea alle nostre imprese».

Cna, con Daniele Vaccarino - che è anche il presidente di Rete Imprese Italia - vede una sola decisione giudicata lodevole in materia di lavoro: l'esclusione della reintroduzione delle causali nei contratti stagionali. «Ma il decreto resta sbagliato - afferma Vaccarino - Toglie lavoro anziché crearlo. L'irrigidimento della disciplina sui contratti a tempo determinato rallenterà quel processo virtuoso che ha consentito a tanti nostri giovani di entrare nel mondo del lavoro dalla porta principale, godendo di regole e di tutele. Speravamo che l'attenzione del governo nei confronti delle piccole imprese producesse modifiche più profonde rispetto alle prime bozze del decreto».

Vero che è stato soppresso il redditometro, peraltro già fermo, ma i pochi segnali in campo fiscale sono ritenuti insufficienti. Risultato: «Confidiamo che il parlamento raccolga le tante proposte che stanno arrivando dal mondo delle imprese e voglia realizzarle».

M. Lusa.

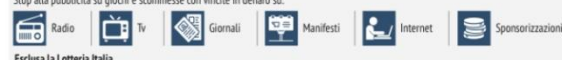
I PUNTI DEL DL DIGNITÀ

CONTRATTI A TERMINE

Durata	●●●●● 2 anni
Proroghe	●●●●● 4
Causale	●●●●● Dal primo rinnovo
Esclusi dalla causale	Lavori stagionali
Spese	A ogni proroga 0,5% di spese in più per l'azienda
Indennizzo	Da 6 a 36 mensilità di stipendio

SCOMMESSE

Stop alla pubblicità su giochi e scommesse con vincite in denaro su:



Esclusa la Lotteria Italia

DELOCALIZZAZIONI

TRASLOCO FUORI DALLUE
Ditte restituiranno i contributi pubblici + sanzione

TRASLOCO ALL'INTERNO DELL'UE
Ditte restituiranno i contributi pubblici + interessi

La delocalizzazione non può avvenire prima di 5 anni dall'ottenimento dei fondi pubblici (compreso il super ammortamento)

LE COPERTURE

- Contributo aggiuntivo sui contratti a termine
- Aumento della tassazione sulle concessionarie dei giochi (a settembre e a maggio)
- Taglio di alcuni fondi ministeriali

L'EGO

Imprese & Lavoro

Focus con Fortis e Ichino Quali ricadute del decreto?

È dedicato soprattutto al Decreto dignità, il nuovo numero di «Imprese & Lavoro», l'inserito settimanale che tutti i lunedì La Provincia regala ai lettori. In particolare, gli articoli e soprattutto le possibili conseguenze del provvedimento, vengono analizzati attraverso l'intervista all'economista Marco Fortis e al giuravvista Pietro Ichino. Entrambi, sia pure da prospettive diverse, sottolineano le possibili ricadute negative



sulla ripresa che deriveranno dalla stretta sui contratti a termine ma anche delle nuove norme per contrastare la delocalizzazione.

La preoccupazione è che si registri un calo dell'occupazione accanto ad un aumento del contenzioso. Nel nuovo numero del settimanale anche un approfondimento sul tema della carenza di diplomati tecnici rispetto alle esigenze del sistema produttivo e un focus dedicato ai musei di impresa. Spazio infine a una storia d'impresa davvero speciale, quella della startup Fitobioch che usa i droni per disinfeettare gli alberi dalla processionaria.

Sindacati confederali d'accordo «No ai buoni in agricoltura»

Fronte del no
Cgil, Cisl e Uil contrarie alla reintroduzione dello strumento «Si aggira il contratto»

«I sindacati si schierano compatti contro la reintroduzione dei voucher in agricoltura. Hanno espresso il loro no, in una nota congiunta, Fai Cisl dei Laghi, Flai Cgil Como, Uila Uil del territorio di Como, in merito alla possibilità, inclusa nel decreto dignità in discussione in Parlamento, di reintrodurre l'utilizzo dei voucher in un settore che ha visto, recentemente, il rinnovo del contratto nazionale, con la formula di lavoro stagionale e la possibilità di chiamata giornaliera a tempo determinato (il cosiddetto avventizio),

con una retribuzione oraria lorda, per le province di Como e Lecco, pari a 10,1885 euro, e ammortizzatori sociali per i lavoratori, con l'indennità di disoccupazione agricola: «Tornare ai voucher sarebbe un passo indietro che di sicuro non ci auguriamo - ha spiegato Cristina Barbaglia, Flai Cgil Como -. Non capiamo come il ministro del Lavoro possa aver accettato una cosa simile. Il voucher non dà dignità al lavoro, ma

■ «I voucher sviliscono i lavoratori e non danno reali tutele»

lo svilisce. L'operaio dev'essere tutelato. Sarebbe più logico che si facesse qualcosa per contrastare agromafie e caporalato piuttosto che reintrodurre i voucher che non danno stabilità».

Sulla stessa linea, Vincenzo Nisi di Fai Cisl dei Laghi, firmatario, insieme a Barbaglia, Flai Cgil Como -, della nota: «L'agricoltura ha la sua stagionalità che viene compensata con gli ammortizzatori, non riconosciuti con i voucher. Questi dovrebbero tornare nell'alveo dove sono nati, cioè nelle prestazioni occasionali in famiglia, per pagare ad esempio la donna delle pulizie o la badante a ore. I voucher dovrebbero restare in quel contesto di occasionalità e di datori di lavoro che rispondono a questa tipologia».

Prearizzazione e snaturamento del lavoro in ambito agricolo sono due punti centrali del discorso di Michele Saleri, segretario regionale Uila Uil e responsabile del settore agricolo: «Siamo preoccupati perché aggirare il contratto nazionale e i contratti provinciali significherebbe destrutturare il lavoro agricolo stagionale per farne un non lavoro. Si aprirebbe poi una concorrenza sleale tra le aziende, tra quelle che usano il contratto e quelle che userebbero i voucher, sempre a discapito dei lavoratori che andrebbero a percepire meno e senza tutele previdenziali».

A livello numerico, secondo i dati più recenti (2016), la provincia di Como conta 2092 imprese agricole (1106 a Lecco), con 2008 lavoratori dipendenti e 1812 indipendenti (a Lecco 839 e 871 rispettivamente).

Il valore dell'esportazione del settore si avvicina a quota 9 milioni di euro a Como e 7 milioni a Lecco.

Elena Roda

Coldiretti soddisfatta «Non ci saranno abusi»

A favore
Il presidente dell'associazione Ieri a un incontro con i ministri Di Maio e Centinaio

Voucher sulla via del ritorno: esulta anche Coldiretti Como-Lecco. Che ieri si è unita alla voce dei colleghi di tutta Italia, all'assemblea nazionale a Roma davanti ai rappresentanti di governo, chiedendo di procedere in fretta. Questo proprio per le necessità stagionali, una su tutte la vendemmia, ha ricordato il presidente Fortunato Trezzi. Oggi nel settore vino ci sono nelle due province quasi venti aziende, legate al Consorzio Igt Terre Lariane.

Ieri Trezzi ha potuto ascoltare il vicepremier Luigi Di Maio sia il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio: «Non sono ancora diventati operativi - ribadisce - Ma c'è una buona

disponibilità a valutarli, sia per il nostro settore sia per il turismo. Sotto un'ottica precisa, che non è quella dell'abuso ovviamente. Per quanto riguarda noi, però, non c'era stato, tant'è che negli altri settori era in crescendo, da noi costanti». La pressione, ribadisce Trezzi, è stata fatta però sui ministri, che sono rimasti a lungo in assemblea a recepire le istanze e confrontarsi, perché i buoni lavoro sono fondamentali con i picchi legati alla bella stagione. Quindi ora, fuori dalla vicenda voucher ha colpito poi gli imprenditori lariani l'affermazione di Di Maio sui funzionari che non risponderanno alle direttive del governo all'estero. Saranno rimossi, ha detto, toccando un altro tema caro agli agricoltori: la volontà di non ratificare la Ceta (l'accordo con il Canada), che tante polemiche aveva creato, anche se altri comparati come l'industria tessile l'avevano accolto con favore.

Mariano Comense

Multe e discarica La Corte dei Conti boccia il Comune

Mariano. L'ente di controllo annuncia pesanti sanzioni. Sono varie le contestazioni riguardanti il bilancio 2015 e l'amministrazione ha tempo 60 giorni per replicare

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

Dalla scarsa capacità di riscuotere le multe comminate agli automobilisti indisciplinati alla discrepanza di spese ed entrate tra il Comune e le sue società partecipate: in nove punti la Corte dei Conti respinge il rendiconto 2015 di Mariano.

E "rimanda" l'amministrazione a settembre, termine ultimo entro il quale la giunta è chiamata a chiarire le criticità sollevate dai magistrati contabili della sezione di controllo lombarda, dopo otto mesi di mancate risposte.

Con una deliberazione di fine giugno, l'organo di revisione ha messo in fila le "criticità" rilevate sul bilancio consuntivo di tre anni fa. In prima battuta, l'incapacità dell'amministrazione di riscuotere non solo le entrate tributarie, in un'ottica di contrasto all'evasione, ma anche le multe, visto che - ed è

Il documento
«Il Municipio non ha mai risposto alle nostre segnalazioni»

proprio il caso di dirlo, dati alla mano - nel 2015 a fronte di oltre 248 mila euro di sanzioni date su strada sono stati incassati poco più di 6 mila euro.

Fatto che non solo porta ad avere un'eccessiva incidenza dei residui attivi sull'avanzo, ovvero dei crediti che l'ente comunale vanta verso terzi, ma che risulta per la Corte dei Conti "una possibile criticità nelle procedure di pagamento dei debiti dell'ente" si legge nella relazione "con conseguenze sul "sostanziale" rispetto dei vincoli di finanza pubblica" ovvero il rischio è che il Comune si ritrovi in difficoltà a saldare le fatture. A questo si aggiunge la mancata trasmissione "dell'indicatore annuale di tempestività dei pagamenti" a corredo del rendiconto.

Il controllo
Mai dubbi dell'organo revisore si estendono anche alle partecipate dove si rilevano delle incongruenze tra i debiti e crediti reciproci dichiarati dal Comune e dalle società in questione, "discrasia contabile che, con l'andar del tempo, rischia di determinare la formazione di debiti fuori bilancio e di potenziali rischi sugli equilibri finanziari dell'ente locale" sottolineano ancora i giudici del tribunale.

Nuvole scure si addensano anche sulla voce "Vincolo Post Discarica" dal valore di oltre 3 milioni. 3 milioni 634 mila euro per la precisione, vincolo su cui la Sezione di controllo ha "chiesto le ragioni che hanno determinato l'importo senza ricevere alcun chiarimento" e ancora sul "Servizi conto terzi", troppo generica per i magistrati contabili. Fatto ancor più grave è la mancata risposta alla Corte dei Conti.

Nessun riscontro
«Nonostante il sollecito, il Comune non ha fornito riscontro alle richieste istruttorie, concludendo alla Sezione lo svolgimento dell'attività di controllo prevista dalla legge - scrivono. Un'inerzia di ben otto mesi, in considerazione del fatto che il Comune avrebbe potuto avanzare richiesta motivata di proroga. Si è preferito, al contrario, percorrere la via dell'inottemperanza immotivata ed ingiustificata alle richieste della Sezione».

Ora il Comune ha 60 giorni di tempo per rispondere alla Corte dei Conti. Anche se su piazzale Teodoro Manlio si allungano sempre più le ombre di possibili provvedimenti penali e amministrativi per le mancate risposte.



Guai in vista per il Comune di Mariano Comense: la Corte dei Conti ha bocciato il bilancio 2015

Un silenzio di otto mesi Ecco quali sono i rischi

L'invito rivolto dalla Corte dei Conti al Comune è di "adottare ogni conseguente misura correttiva finalizzata a garantire il rispetto e la tutela della sana e regolare gestione finanziaria" ma non solo.

A distanza di otto mesi dalla richiesta di chiarimento sul rendiconto 2015, ora, l'organo di revisione contabile sollecita l'amministrazione a "prestare particolare atten-

zione al tempestivo riscontro alle richieste istruttorie" ricordando che non rispondere ai magistrati contabili è un'azione "foriera di plurime conseguenze per i responsabili sul piano penale, contabile e disciplinare".

Il rischio ora per il Comune è di incappare in sanzioni, non solo una possibile multa per il ritardo nella risposta, ma anche trovarsi a fare i conti, ad esempio, con più

stringenti condizioni per il pareggio di bilancio.

Certo è che la Corte dei Conti adesso guarderà con molta più attenzione i bilanci successivi al 2015 stesi dall'amministrazione.

A specificarlo è la stessa sezione di controllo lombarda, a lato di un passaggio dove sottolineava l'incapacità dell'ente di riscuotere le tasse, "la Sezione si riserva di effettuare uno specifico monitoraggio sull'efficacia delle azioni intraprese dal comune in sede di esame dei rendiconti degli esercizi successivi".

S. Rig.

L'INTERVISTA GIOVANNI MARCHISIO. Il sindaco di Mariano Comense scarica la colpa ai tecnici

«IO, ALL'OSCURO DI TUTTO GLI ERRORI NON SONO MIEI»

«S tavolta non ci sto a fare il parafumino di errori altrui. L'ho sempre fatto, ma stavolta non ci sto».

Così il sindaco democratico Giovanni Marchisio commenta la relazione della Corte dei Conti: quindici pagine in cui l'organo di revisione solleva nove distinte criticità sul rendiconto 2015, accusando l'amministrazione di non aver risposto alle richieste di chiarimenti sui capitoli messi nel bilancio consuntivo portato all'approvazione ormai tre anni fa.

La domanda viene data, perché non avete dato una risposta alle richieste della Corte dei Conti in otto mesi?



Giovanni Marchisio, sindaco di Mariano Comense

La Corte dei Conti ha chiesto mesi fa dei chiarimenti su alcuni aspetti tecnici del bilancio; e l'ufficio non solo non ha dato i chiarimenti all'organo ma nemmeno ha messo il sindaco al corrente.

Ma com'è possibile che non siate venuti a conoscenza delle domande poste dai magistrati contabili?
Le richieste della Corte dei Conti è arrivata su una piattaforma dedicata all'area tecnica e non per email o per posta elettronica certificata.

Quando siete stati informati del fatto quindi?
Ne siamo venuti a conoscenza - sindaco e giunta - solo con il pronunciamiento della Corte dei Conti di settimana scorsa.

E' chiaro, però, che qualcosa non ha funzionato nella comunicazione tra i vari uffici e settori del municipio: c'è un unico responsabile per questo?
Ovviamente la responsabilità è, non solo del Responsabile dell'Area Finanziaria del Comune, ma anche del Collegio dei Revisori.

Come vi muoverete adesso rispetto alle domande che fino a oggi rimaste senza risposta?
Intanto in questi giorni è stato dato riscontro alla Corte dei Conti rispetto alle loro richieste di chiarimenti.

Non ha paura delle possibili critiche che arriveranno per questo episodio?

«Abbiamo saputo della questione solo dopo il pronunciamiento ufficiale»

L'opposizione ovviamente - e giustamente - non perde l'occasione di commentare. Vale la pena, però, ricordare che un conto è una richiesta di chiarimenti della Corte dei Conti relativamente a un rendiconto, altro è l'approvazione difficoltosa di un bilancio come l'ultimo che hanno approvato loro. Un conto è dare chiarimenti all'organo di controllo (il caso presente), altro è usare in maniera discutibile i soldi dei cittadini (il loro ultimo bilancio).

Nessun commento da parte del sindaco sulla possibilità di prendere provvedimenti disciplinari o meno verso le persone coinvolte nel caso, ovvero i dirigenti dell'area finanziaria e revisori del bilancio che non hanno informato la giunta delle richieste del collegio dei magistrati contabili.

E' facile, però, pensare che l'amministrazione si prende la possibilità di vagliare anche questa strada.

S. Rig.

Contratto nazionale dei bancari «Intervenire, sistema in crisi»

LA PROVINCIA
 SABATO 14 LUGLIO 2018

Credito

A Como Giulio Romani, segretario First Cisl. In 7 anni dipendenti calati del 14%

— Meno 12% di sportelli, meno 14% di dipendenti in sette anni. I dati sul sistema bancario in provincia di Como presentati ieri, nella sede cittadina della Cisl, da Giulio Romani, segretario generale della First Ci-

sl nazionale, tracciano il quadro di una situazione che conta, al 2017, 329 sportelli (erano 374 nel 2010) e 2.172 dipendenti (2.545 nel 2010), con 103 comuni della provincia serviti da banche a fronte dei 107 del 2015 e dei 100 del 2010.

Giulio Romani, in visita a Como a pochi giorni dall'assemblea Abi (Associazione bancari italiana) e in vista del rinnovo del contratto nazionale del credito in scadenza il 31 dicembre,

ha ragionato sul settore bancario in un'epoca di cambiamento, dalla digitalizzazione alla chiusura degli sportelli. Sono infatti 6.289 quelli chiusi sull'intero territorio nazionale negli ultimi sette anni, con 383 comuni che ne risultano privi: «La situazione del sistema bancario - ha spiegato Romani - ha sofferto molto a causa di indici crisi importanti, risolte con schemi diversi, che si caratterizzano come effetto di una cat-

tiva gestione e di una governance spregiudicata».

Un sistema bancario italiano che, per Romani, si fonda su un modello che necessita di essere profondamente modificato: «Le banche hanno costruito un modello di business tutto orientato ai margini di profitto che la banca produce. È un modello naturale per l'impresa privata, lo è meno quando quell'impresa svolge un ruolo di funzione pubblica, come quello della banca». Un modello questo che, secondo Romani, ha effetti negativi sull'affidabilità del sistema: «Quando le banche hanno perso affidabilità sul mercato, il sistema nel complesso ne ha risentito. Se questa modalità non viene rimossa al-

la radice si continuerà a esporre le banche alla crisi».

Il tema di fondo diventa quindi come «riformare il sistema creditizio - ha aggiunto Romani - per creare modelli di business che ripristino il rapporto fiduciario tra la popolazione e le banche, facendo sì che il sistema sia al servizio dello sviluppo e dei risparmiatori». Cisl si impegna sia sul versante del cambiamento di modello, con il manifesto «AdessoBanca!» che mette in rilievo alcuni punti centrali tra cui «restituire le banche ai cittadini, punire i responsabili dei disastri bancari e salvaguardare i risparmiatori», sia sul versante della qualificazione professionale e del reinserimento dei lavoratori. **E. Rod.**

Riforma del sistema bancario Interviene la First Cisl nazionale



La conferenza stampa nella sede della Cisl per discutere del sistema bancario (foto Antonio Nassa)

Crescono le operazioni elettroniche e il sistema banche sposta il modello di servizio sviluppando l'online. Si riduce così l'esigenza di sportelli fisici sul territorio.

In provincia di Como sono una sessantina quelli persi negli ultimi tre anni e con questa quota di personale associata: al lavoro oggi 2.170 dipendenti, quattro anni fa erano 2.540. Numeri che, se guardati nel contesto nazionale, danno ancora di più il senso della misura: oltre 6mila gli sportelli in meno nell'arco di sette anni. Sono i dati presentati ieri a Como dal segretario generale della First Cisl Nazionale, Giulio Romani, che ha tracciato una riflessione sul sistema

bancario e in particolare sul rinnovo del contratto nazionale del credito che scadrà a fine anno.

«Il sistema bancario viene da anni di grande difficoltà - spiega Giulio Romano, della First Cisl Nazionale - Undici grandi gruppi hanno avuto crisi molto forti. Da quest'anno ci sono segnali di ripresa. È però necessario intervenire per rivedere il sistema bancario che dovrà riorganizzarsi per fare consulenza. Ma anche per essere più vicino alla clientela, per distribuire meglio i prodotti, per essere competitivo anche nel mondo del digitale, ma soprattutto per cercare di ritrovare coerenza col dettato costituzionale».

14 Luglio 2018

CORRIERE DI COMO



Primo piano | I temi della città

Il monastero
 Villa Erba sorge sui terreni dell'antico monastero di Santa Maria Assunta di Cernobbio. Nel 1816 il convento viene venduto alla contessa Vittoria Peluso, già proprietaria di Villa d'Este, che lo trasforma in una residenza aristocratica. La villa padronale viene ricavata dal monastero. Nel 1882 la proprietà viene rilevata da Anna Brivio e Luigi Erba, figlio di Carlo, fondatore dell'omonima casa farmaceutica



Gestione di Villa Erba, la rivoluzione è pronta

Via libera dalla Camera di Commercio e primo sì dal Comune di Como

Articolo 6
 Oggi l'articolo 6 dello Statuto di Villa Erba Spa, sottoscritto il 22 dicembre 2016 dal presidente Cesare Manfredi davanti al notaio Stefano Giuliani, recita: «Le azioni sono nominative e quelle corrispondenti almeno al 51% del capitale sociale devono appartenere ad Enti pubblici»

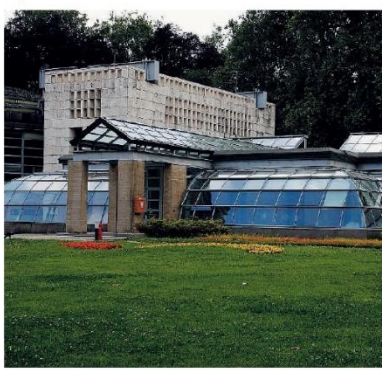
La rivoluzione per la gestione di Villa Erba è pronta. Dopo l'amministrazione provinciale, il Comune di Cernobbio e la Camera di Commercio, anche il quarto socio pubblico, ovvero il Comune di Como, ha avviato l'iter per modificare l'articolo numero 6 dello Statuto della società di gestione del compendio cernobbiese, che prevede una percentuale minima del 51% delle quote di proprietà pubblica. La proposta di delibera verrà votata dall'assessore al Bilancio e alle Partecipate, **Adriano Caldara**, in commissione la prossima settimana, quindi, lunedì 23 in consiglio comunale per il voto. L'iter si deve chiudere entro il 26, quando è prevista l'assemblea dei soci di Villa Erba Spa. La modifica dello statuto permetterebbe a uno o più soggetti privati, che volessero investire sul polo fieristico, di assumerne il controllo. Controllo della gestione del compendio, che non significa diventarne proprietari. La villa antica, il polo espositivo,

il parco e il galoppatoio rimangono infatti di proprietà pubblica, come sottolinea l'assessore Caldara. «La proposta del nuovo statuto - spiega - è molto equilibrata. Se si vuole, attiva un meccanismo di maggiore tutela per il pubblico». «Viene modificato l'articolo relativo al 51% - aggiunge l'esponente della giunta Landriscina - ma sono state inserite altre modifiche, che comportano per le decisioni più importanti il voto dei due terzi di chi detiene il capitale». Un percorso che i soci pubblici, ad iniziare dalla Provincia, avevano condiviso già nei mesi scorsi, non avendo più la possibilità di immettere nuove risorse nella società che ogni anno subisce perdite importanti e necessita quindi di "benzina" per ripartire con una stagione di rilancio attesa ormai da un decennio. «Oggi - spiega sempre Caldara - se Como volesse cedere il suo 7% dovrebbe farlo solo verso un altro ente pubblico, ma non esiste un'amministrazione interessata. Con la

modifica dello statuto il vincolo cade sulla società di gestione, mentre, ribadisco, nulla cambia riguardo la proprietà». Quindi con la modifica dello statuto, da un giorno con l'altro Villa Erba non potrà diventare un albergo, un resort o un casinò? «Assolutamente no», assicura Caldara.

La delibera della giunta dovrà passare al vaglio di commissione e consiglio. «Seguiremo il consueto iter nella massima trasparenza», sottolinea l'assessore alle Partecipate. Martedì scorso era stata la Camera di Commercio di Como, nell'ultima seduta della giunta dell'ente di via Parini, a dare il suo benestare alle modifiche di statuto. «Si tratta di un iter che abbiamo seguito e promosso da subito. La richiesta della maggioranza qualificata sulle decisioni più importanti è una tutela maggiore per la proprietà pubblica», spiega il presidente della Camera di Commercio, **Ambrogio Taborelli**. «Riguardo al possibile ingresso di un privato, esiste già questo soggetto disponibile? «Che io sappia non c'è nessuno interessato in questo momento, ma dopo l'assemblea ci saranno le condizioni per l'eventuale ingresso e per il rilancio del polo espositivo» conclude.

Paolo Ammoni



Il polo espositivo nel giardino di Villa Erba, progettato dall'architetto Mario Bellini

«Valuteremo se presentare ricorso» Panzetta (Aclichef) sul bando per la mensa a scuola

2.300
I pasti
 Sono 2.300 i pasti (primo, secondo, con contorno e frutta), che ogni giorno, dal prossimo settembre, dovrebbero partire da Garbagnate Milanese verso le scuole di Como. Un tragitto lungo 35 chilometri

(f.bar.) «I criteri di accesso al bando sono privi di senso. Da qui l'esito, che noi, sottolineo, non contestiamo nel merito». Le parole, colme di rammarico, sono di **Stefano Panzetta**, presidente della società Cooperativa Aclichef che con Camst (colosso della ristorazione definitiva del servizio - dalla ditta Euroristorazione di Garbagnate Milanese, a 35 chilometri da Como, mentre la sede di Aclichef che è in via Tentorio. E subito si sono scatenate le polemiche sull'opportunità di far

arrivare i pasti per le scuole da così lontano. «Nel bando era previsto in 45 minuti il limite massimo per la consegna dei pasti - afferma Panzetta - Basta poco però per capire che da Garbagnate a qui, se solo si incontrano due semafori rossi o un piccolo cantiere, i tempi saltano. Ma ciò che più colpisce è vedere come un criterio così importante come quello della distanza abbia un valore minimo. Dei 70 punti previsti alla voce qualità, solo 2 riguardano l'ubicazione del centro di cottura. Ci sarà però qualche differenza tra avere la cucina sotto casa o ricevere i cibi dopo un viaggio di 35 chilometri? Inoltre, passi pure per i 2 punti previsti, ma paragonare questo elemento alla prescrizione, valutata sempre 2 pun-

ti, di organizzare delle giornate da dedicare a un laboratorio del gusto mi sembra eccessivo». Infine, critiche anche alla composizione della commissione incaricata di decidere l'assegnazione dell'appalto: «Farla presiedere dal comandante della Polizia locale non mi sembra il massimo. Non giudico le competenze nel suo mestiere ma mi aspettavo magari che per un servizio di tal natura venissero coinvolte figure magari più qualificate nel settore specifico», spiega il presidente di Aclichef che, nei giorni scorsi, ha fatto una richiesta al Comune di accesso agli atti - «per adesso ancora senza risposta» - per valutare «la possibilità di fare ricorso. Sulla base degli atti decideremo come procedere».



La sede della società Euroristorazione a Garbagnate Milanese

Il prefetto: «L'ondata migratoria il momento più complesso»

Ieri il saluto di Bruno Corda. Dal 23 luglio il suo sostituto sarà Ignazio Coccia

Corriere di Como del 14.07.2018



Bruno Corda, prefetto di Como per oltre 4 anni. Ieri il congedo e i saluti ai comaschi (foto Nassa)

(f.bar.) Il momento più difficile ma allo stesso tempo quello più stimolante è «sicuramente stato l'arrivo dell'ondata migratoria di centinaia di profughi alla stazione di San Giovanni. L'emergenza scattata ormai alcuni anni fa che ha messo la città e le istituzioni davanti a un fenomeno che mai si era presentato con simile intensità a Como. Una situazione che ha richiesto un grande impegno alle forze dell'ordine, allo Stato e ai comaschi che hanno dimostrato di essere un popolo accogliente e generoso». Le parole sono di Bruno Corda, il prefetto di Como

che il 23 luglio lascerà il posto al suo successore, Ignazio Coccia, in arrivo da Bologna. E ieri pomeriggio, ancora intento a riempire gli ultimi scatoloni nel suo ufficio - la sua prossima destinazione sarà Roma dove sarà vice capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - ha voluto fare un breve bilancio della sua esperienza in riva al lago.

«In questi 4 anni ho visto una città in rapido cambiamento - ricorda il prefetto - Il numero delle persone è cresciuto. Erano già tanti i turisti ma adesso il flusso è incredibile e bisogna lavorare sotto questo profilo».

Una città dove il fenomeno migratorio ha caratterizzato gli ultimi anni. «È stato importante il lavoro di squadra. La compattezza sui vari fronti istituzionali e l'apertura dei cittadini che insieme al mondo del volontariato hanno fatto la loro parte. Abbiamo così gestito una situazione complicata dando delle linee da seguire anche per il futuro».

E sui comaschi è chiaro: «Non me la contano giusta. Raccontano di essere chiusi ma non è così. Come i sardi, che rappresentano, prima parlano, conoscono chi sta di fronte e poi diventano gli amici migliori».

I SINDACATI HANNO CHIESTO UN TAVOLO CON IL CURATORE

SABATO 14 LUGLIO 2018
Giornale di Cantù

Mariano Comense 43

LA BESANA È FALLITA

E i 35 dipendenti non prenderanno nemmeno lo stipendio di questo giugno

MARIANO COMENSE (mlr) Più di cento anni di azienda non sono bastati. Lunedì 9 luglio il tribunale di Como ha decretato il fallimento della Besana, storica azienda del settore del legno-arredo.

Adesso la partita si gioca sui tavoli del curatore fallimentare, della proprietà e dei sindacati. A stretto giro è in programma un incontro tra tutti gli attori coinvolti per capire quale sarà il futuro dei 35 dipendenti, tra amministrativi e operai, che per ora hanno sospeso il lavoro.

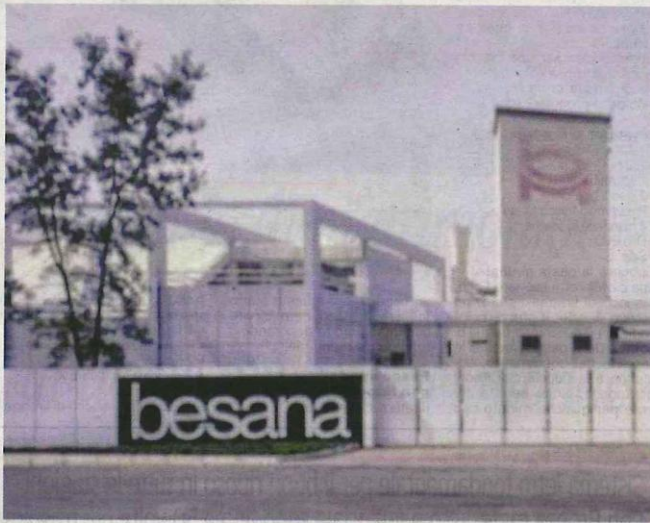
Subentro di un compratore, affitto di un ramo di azienda, chiusura delle commesse già in accordo... Sono diversi gli scenari che si aprono. Tanti punti di domanda, ma la certezza è una sola: il tribunale non ha accolto la proposta di concordato, presentata dalla famiglia Besana.

La più nera delle ipotesi è diventata realtà: il fallimento adesso è nero su bianco.

Segnali che qualcosa non andasse ce ne erano già stati, e se ne erano contati diversi.

Già questo Natale i dipendenti avevano lamentato un ritardo importante nel pagamento della tredicesima. Ora la situazione è precipitata.

«Abbiamo chiesto un incontro con il curatore - interviene Stefano Zucchi della Filca Cisl dei Laghi con Assunta Chiusolo, Cgil Como - Vogliamo far chiarezza sulla



PERTICATO
L'azienda Besana

Legno-arredo

Già questo Natale i dipendenti avevano lamentato un ritardo importante nel pagamento della tredicesima. Ora la situazione è precipitata. «Abbiamo chiesto un incontro con il curatore - intervengono Zucchi, Cisl e Chiusolo, Cgil - Vogliamo far chiarezza sulla situazione, capire le strade percorribili e le intenzioni della proprietà»

situazione, capire le strade percorribili e le intenzioni delle proprietà. Se ci fosse

stato un compratore interessato, si sarebbe fatto avanti già prima. Ma vogliamo ca-

pire in prima battuta perché il concordato è stato ritenuto non idoneo. Insomma ci met-

teremo al lavoro da subito, anche se la prossima udienza è in calendario per il 14 gen-

naio 2019».

Intanto i dipendenti non riceveranno nemmeno lo stipendio di giugno: «Entra anche questo nel fallimento, purtroppo» commenta secco Zucchi che si troverà presto a fare i conti con i possibili licenziamenti delle maestranze oggi presenti negli uffici e in stabilimento.

«Valuteremo tutte le tutele possibili».

Un capitolo della storia imprenditoriale di Mariano sembra sul punto di chiudersi. Al Natale amaro vissuto alla Besana, con il congelamento della tredicesima per tutti i dipendenti, è seguito un luglio da incubo.

L'azienda di via Sant'Alessandro a Peticato sta vivendo delle ore delicatissime.

Qualche anno fa c'era già stata una significativa ristrutturazione aziendale, che aveva portato all'uscita di alcuni dipendenti dalla Besana. Ma c'era fiducia in un nuovo corso.

La notizia del 9 luglio è arrivata come un macigno che ha affossato un segmento importante della nostra filiera locale del legno - arredo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Home > Politica > Cgil-Cisl-Uil Como: no a reintroduzione voucher in agricoltura

DL DIGNITÀ

Venerdì 13 luglio 2018 - 10:56

Cgil-Cisl-Uil Como: no a reintroduzione voucher in agricoltura

"Perché discutere su aspetti che già le parti hanno superato?"



Milano, 13 lug. (askanews) – Le organizzazioni sindacali Fai Cisl dei Laghi, Flai Cgil Como, Uila Uil del territorio di Como sostengono le posizioni espresse dalle segreterie Nazionali ed esprimono grande disappunto sulla reintroduzione di voucher in agricoltura, espresse dal ministro del Lavoro e in discussione all'interno del cosiddetto "Decreto Dignità" in Parlamento.

“In un settore come l’agricoltura, con un contratto nazionale appena rinnovato, non riusciamo a capire come mai si debba aprire una discussione su aspetti che già le parti hanno superato” si legge in una nota firmata dai Confederati, sottolineando che “basterebbe applicare i contratti collettivi nazionali che, nel settore agricolo, prevedono il lavoro stagionale con la possibilità della chiamata giornaliera dell’operaio agricolo a tempo determinato (il cosiddetto avventizio), con applicazione della retribuzione prevista dal contratto nazionale e dal contratto provinciale di riferimento (per Como e Lecco valore orario lordo 10,1885euro)”.

“Il contratto di lavoro si conclude consegnando semplicemente al lavoratore la comunicazione unica obbligatoria prevista dalla legge contenente alcune informazioni essenziali: i dati dell’azienda, del lavoratore, delle giornate previste e non garantite di lavoro” prosegue il comunicato unitario, evidenziando che “l’assunzione di lavoratori agricoli avventizi consente ai medesimi di attivare l’ammortizzatore sociale che dà il diritto all’indennità di disoccupazione agricola”.

“Nel settore agricolo a Como le aziende, essendo collocate in un’area Pedemontana considerata svantaggiata, hanno sgravi contributivi tra il 30% e il 70%” si legge ancora nella nota che spiega infine che “in agricoltura la reintroduzione dei voucher sarebbe esclusivamente un ulteriore risparmio sul costo del lavoro per le imprese, ma per i lavoratori un notevole aumento della precarietà e sfruttamento, oltre a un aumento dei rischi per la salute e la sicurezza e una perdita di garanzie previdenziali e assistenziali. La strada da percorrere è dare valore e vera dignità al lavoro con la piena applicazione dei contratti”.



ECONOMIA & FINANZA

Troppi prodotti agricoli "illegali"

ROMA -- Quasi un prodotto agroalimentare su cinque che arriva dall'estero non rispetta le normative in materia di tutela della salute e dell'ambiente o i diritti dei lavoratori - a partire da quella sul caporalato - vigenti nel nostro Paese». La de-

nuncia arriva dal presidente della Col-diretti Roberto Moncalvo nella relazione dell'Assemblea nazionale della Confederazione agricola, alla presenza del vice premier Luigi di Maio e del presidente Ue-Coop Gherardo Colombo.

alberto

ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertaacconciature@hotmail.it



Grandi marchi e food Lo shopping decolla

MALPENSA Già coperti al 100 per cento gli spazi commerciali
Una Montenapoleone a bordo pista: boom di russi e cinesi

MALPENSA - Viaggio nel "centro commerciale Malpensa": al T1 tre piazzette "open" e uno dei duty free più grandi d'Europa. "Offerta trasversale per un'osmosi tra diverse clientele" la filosofia che ha guidato Sea, e che sta portando risultati: in quattro anni spazi commerciali aumentati del 50%. Sono in tutto 107 i negozi nel Terminal 1, di cui 32 di categoria food (per 7.291 metri quadrati) e 75 non food (oltre 11mila mq), con un grado di occupazione degli spazi praticamente del 100%, visto che le uniche saracinesche momentaneamente abbassate sono già affittate. Il restyling operato negli scorsi anni non ha solo rinnovato il look del Terminal 1, ma ha anche rilanciato alla grande l'area commerciale che si cela oltre i filtri di sicurezza dello scalo. Tra gennaio 2014 e giugno 2018 le su-



Negli ultimi anni sono aumentate le presenze commerciali nei due scali, in particolare al T1 (foto Billa)

al quadrilatero della moda nei brand che occupano le boutique, volutamente più spazio dello standard aeroportuale (anche oltre 200 metri quadrati, con autentiche chicche come il pavimento a mosaici del punto di Hermes), per permettere «un'esperienza di acquisto di qualità ed eleganza pari a quella di via Montenapoleone».

Apprezzano i cinesi: si narra della boutique Furla subissata di richieste per l'ultima borsa della collezione che nel "quadrilatero" era già esaurita. Nella piazza del Gusto si trova il meglio del Made in Italy, dai tartufi ad una selezione di vini di altissimo livello (con sommelier poliglotta a disposizione dei clienti), che attira molto la clientela russa. Qui tira molto l'innovativo punto ristoro Mychef, con tre modalità di fruizione, classico servizio al tavolo (con tutti i comfort, gancio per ap-

SEA CONTINUA A INVESTIRE

Servizi da boutique amati dai turisti

MALPENSA - (a. ali.) Nel 2017 Sea, dati contenuti nel bilancio di sostenibilità, ha ricavato complessivamente dai "retail" oltre 95 milioni di euro, in crescita rispetto ai 90 del 2016: la parte del leone la fanno i due terminal di Malpensa, dove c'è l'80% delle superfici commerciali. Ma è il T1 quello su cui Sea per ora ha investito di più per rinnovare e rivoluzionare lo shopping aeroportuale: il "non luogo" è sempre più luogo dove vivere un'esperienza a 360 gradi e ottimizzare i bisogni dei passeggeri. Il "centro commerciale" dello scalo è pensato come alternativa alle vasche in centro del fine settimana. Non più lo shopping del "monopolio naturale" di un tempo, dove il passeggero non ha alternative che acquistare anche a qualsiasi cifra, il caricabatterie o il souvenir last minute, ma uno shopping center a tutti gli effetti, con le regole e le stagionalità di qualsiasi centro commerciale. Anche in aeroporto ci sono saldi, Natale, promozioni, cataloghi, persino i prezzi delle catene sono in linea con quelli degli store

"gemelli" nelle città: il concorrente ormai è il negozio di medio-alto livello fuori dal sedime aeroportuale. Ecco perché i negozi di Malpensa hanno sperimentato innovazioni acchiappaclienti come Milan Airports Boutique, vetrina online dei negozi negli scali che permette di prenotare i prodotti in previsione del viaggio, oppure il servizio Shop&Collect, che consente al viaggiatore in partenza di acquistare un prodotto subito e ritirarlo solo al ritorno a Malpensa. Inoltre nel "duty free" il viaggiatore con passaporto per destinazioni extra Schengen può fare acquisti già esenti Iva, senza doversi mettere in coda per ottenere il rimborso, grazie ad un accordo con l'Agenzia delle Dogane. Funziona? Al di là dei ritorni economici e del tasso di occupazione degli spazi, c'è un dato che certifica la riuscita dell'operazione restyling: la crescita di circa il 20% dei riscontri positivi della "customer satisfaction" che Sea valuta con dei mini-totem con i bottoni a forma di emoticon disseminati per il Terminal.

Grazie al restyling del Terminal 1 tre piazzette e un duty free da record

dimezzare ansia e tempo da trascorrere in coda, al ridisegno dei pavimenti (dalla vecchia graniglia nera ai colori chiari) e dei motivi strutturali, con i moderni acciai e bianco. Fino al motivo ricorrente delle "piazze" e della circolarità, per dar l'idea di un luogo accogliente in cui fermarsi, invece del lungo corridoio di prima. Sono tre le piazzette in cui è stato attualmente suddiviso il "centro commerciale" del T1. Per rag-

giungerle si passa dall'immancabile "duty free", «oltre duemila metri quadrati, tra i più grandi d'Europa», dove s'intuisce subito la filosofia "open airport", assenza di barriere di separazione tra passeggeri Schengen (voli nazionali ed europei, low cost inclusi) ed "extra Schengen" (voli intercontinentali, quelli che il presidente

Si contano 107 negozi, 32 alimentari: in 4 anni da 12mila a 18mila metri quadrati

pendere borse, giacche, prese elettriche e Usb), servizi dalla brigata di cucina e stile bancarella al macerella al macerella. Nella "piazza del pop" i negozi più "affordable", alla portestensione di Milano, ma Milano stessa». Il rimando alla Galleria Vittorio Emanuele nello stile delle facciate, tutte uguali, distinte solo dalla scritta del brand, qui a Malpensa bianca e non dorata come nel salotto milanese. Quello alle forme geometriche di Gio Ponti nell'illuminazione firmata dall'archistar Cinzia Ferrara. Quello

Il tessile si annoda alla sostenibilità

CASTELLANZA - Combinare la sostenibilità all'innovazione tecnologica che passa sotto la formula di Industria 4.0 è la scommessa che ha portato al confronto, ieri mattina, i partecipanti ad un workshop della Liuc Business School dedicato all'industria tessile. Dopo i saluti del rettore Federico Viscotti e del direttore della scuola di ingegneria Carlo Nob, entrambi orientati a ricordare l'impegno dell'università nel campo della sostenibilità applicata ai processi produttivi di nuova concezione, a chiarire il punto ha pensato Aurora Magni, docente e presidente di Blumine, la società di cui Liuc è partner per tenere alta la sensibilità sul tema: «In realtà, non facciamo chissà quali sforzi, perché la sostenibilità è già ampiamente presente nel sistema moda, tant'è che ha rappresentato il tema centrale dell'ultima Milano Unica, la fiera di settore appena conclusa a Rho Fiera. Sono in costante crescita il numero di aziende tessili del nostro territorio e non solo che investono sulla sostenibilità chimica. Abbiamo gli esempi della Besani di Besenote o della VF Company, per

dirne due che porteranno la loro testimonianza oggi». A convincere anche i meno propensi ci pensano i bandi pubblici. Uno tra i più significativi è stato lanciato da Regione Lombardia e ha drenato 32 milioni di euro provenienti soprattutto da fondi comunitari su aggregazioni di tre soggetti di cui una grande azienda e una o due Pmi. «L'obiettivo è stato incentivare il settore tessile e moda che spesso accusava una difficoltà a passare dalle parole ai fatti in quanto a sostenibilità e divulgazione dei propri risultati. Alla fine, hanno risposto 55 progetti che hanno coinvolto circa 200 soggetti, due terzi dei quali piccole e medie imprese. Budget raddoppiato sulla spinta del grande adesione», ha affermato Antonella Prete, dirigente regionale. Tra gli elementi chiave l'ascesa dell'e-commerce, aumentato in Italia del 30% negli ultimi due anni, ma ancora poco recepito dalle aziende, per cui il Bel Paese risulta penultimo tra i più industrializzati, in quanto a ordini online.

Convegno Liuc: «Le imprese coniugano tecnologia e ambiente»

Carlo Colombo



SEMINARIO CON I RESPONSABILI DELLA SICUREZZA

Cgil: «Passare ai fatti contro gli infortuni»

INDUNO OLONA - Non abbassare mai la guardia sul tema degli infortuni sul lavoro: ieri a Villa Porro Pirelli si è riunito il coordinamento dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (Rls) della Cgil con un seminario dal titolo "Cultura di sicurezza: quali fattori per promuoverla". Il Decreto legge 81 del 2008 tra le misure generali di tutela indica l'integrazione tra prevenzione, condizioni tecniche e produttive, fattori ambientali, organizzazione del lavoro e afferma il rispetto dei principi ergonomici - dicono i responsabili -. Questo orientamento richiede lo sforzo di andare oltre un approccio meramente tecnico

alla salute e sicurezza sul lavoro. È necessario assumere una prospettiva che guardi alle problematiche organizzative, alle condizioni che favoriscono il verificarsi di eventi dannosi alla salute. Oggi si parla spesso di cultura della sicurezza, ma raramente si chiarisce cosa significhi e cosa si debba fare per attuarla nelle organizzazioni. Il problema degli infortuni e delle malattie professionali è sempre stato al centro della nostra attenzione. Dobbiamo però fare riferimento a un'idea di salute sul lavoro che include tutti i fattori che contribuiscono al benessere delle persone in un contesto organizzativo.

Nella giornata si sono dunque affrontati i temi della cultura della sicurezza, del benessere organizzativo e della "resilienza" negli ambienti di lavoro, con un approccio operativo. I lavori hanno visto la presenza di due esperti, Carlo Bisio, direttore di Casvor, e Domenico Maruccci, responsabile nazionale sicurezza e salute Filctem-Cgil. Erano presenti Massimo Balzarini della segreteria Cgil Lombardia, Roberta Tolomeo della segreteria Cgil Varese, Salvatore Minardi e Ivano Ventimiglia del Dipartimento sicurezza Cgil Varese e il segretario generale Umberto Colombo.



Il segretario generale della First Cisl, Giulio Romani, ieri in visita a Varese. Accanto a lui, Alberto Broggi (foto Bizio)

I bancari vittime della crisi «È il momento di ripagarli»

La First Cisl chiede aumenti salariali. No alla chiusura degli sportelli

VARESE - Aumenti salariali, cambiamento del modello bancario ridando vigore alla consulenza e alla proposta della creazione di postazioni di lavoro condiviso fra diverse banche contro la chiusura dei singoli sportelli, soprattutto nei paesi piccoli. Sono alcune delle proposte che First Cisl porterà al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari che scade a fine anno e per cui si è alla vigilia della trattativa. In precedenza si si arrivò addirittura a due scioperi storici, mentre stavolta le premesse sembrano migliori. Ma, di certo, non sarà una passeggiata, visto che bisognerà mettere mano a un impianto originario del 1990, vale a dire la storia del sistema creditizio. Già perché di mezzo sono arrivati Internet, fusioni imponenti, disastri epocali e inimmaginabili. Di tutto. E così, per avviare il percorso, ieri a Varese è venuto in visita Giulio Romani, segretario generale della First Cisl, che ha indicato le priorità da seguire: «Chia-

ramente - ha detto il rappresentante sindacale - chiediamo un aumento salariale, mentre la controparte non vorrà concederlo. Ma d'altronde, all'interno del periodo di crisi del sistema bancario, i lavoratori sono stati fondamentali e hanno pagato di tasca propria il risanamento. Ora è venuto il momento di ripagarli». Dal punto di vista del ruolo della banca «chiediamo regole uguali per tutti per frenare il dumping che si sta creando attorno alla debancalizzazione del sistema. Ci sono soggetti, cioè, che senza la vigilanza e i vincoli delle banche operano nei sistemi di pagamento, nella gestione del credito e nelle relazioni col cliente effettuando. E, in questo modo, si crea un dumping che si riflette sui lavoratori e sull'utenza. Al contrario, chiediamo alle banche di puntare su una consulenza vera, rispetto a ora quando si sta puntando sul web e sui robot, mantenendo lo stesso modello precedente. Eppure abbiamo esempi come il rating, vale a dire il

capostipite della robotizzazione, che ha creato già perché se prima le insolvenze erano al 6%, ora sono triplicate». Infine la questione degli sportelli che stanno chiudendo, specialmente nei piccoli paesi: «Per evitare le chiusure e che quindi gli anziani mettano i soldi sotto il materasso - ha concluso Romani - con evidenti problemi di sicurezza, si potrebbe avviare le postazioni di co-working, dove gli istituti possono operare a giorni alterni, senza lasciare scoperte le piccole realtà di paese». La visita di Romani ha chiaramente reso orgoglioso il gruppo locale di First Cisl: «I rapporti fra noi - ha affermato Alberto Broggi, segretario della sigla sindacale per la Cisl dei Laghi - sono molto solidi e siamo fieri che progetti come il programma di educazione finanziaria e le altre iniziative portate avanti vengano suggellate anche dai massimi vertici della nostra categoria».

Nicola Antonello

L'autogiro sorveglia i parchi del Kenya

PROGETTO "HELP DANIEL FLY" Elefanti protetti dai bracconieri grazie ai velivoli Magni

BESNATE - Un'eccezione del territorio pronta, è proprio il caso di dirlo, a spiccare il volo. È la Magni Gyro, azienda leader mondiale nella produzione di autogiro: aeromobili molto simili a un elicottero ma a differenza di quest'ultimo, il motore non aziona il rotore principale bensì genera una spinta in avanti come per un aeroplano, mentre sopra la cabina le pale rotanti "in folle" sostengono il volo. La presentazione di ieri del progetto "Help Daniel Fly" è stato un momento anche per fare il punto sulla legislazione per gli ultraleggeri in Italia. «Mezzi che come dimostra questa vicenda», ha spiegato il presidente di Aime Varese, Armando De Falco, «potrebbero essere utilissimi in operazioni di controllo e prevenzione, ottimi per la lotta agli incendi. Noi come associazione di categoria lavoreremo perché si dia il via al pieno sviluppo di attività di volontariato non legate solo al divertimento o allo sport».

Il progetto riguarda una Ong del Kenya, che utilizza da quattro anni proprio i velivoli targati Magni Gyro per la tutela dei parchi nazionali, in modo da coordinare al meglio l'attività dei 130 rangers in servizio. Con risultati evidenti. Basti pensare che qualche anno fa il numero mensile di elefanti uccisi dai bracconieri era pari a circa 20, dall'inizio di quest'anno non vi è stato un singolo abbattimento. Figlio d'un bracconiere, è Daniel Zuma il protagonista del progetto. Rimasto orfano a 13 anni, ha iniziato un percorso di istruzione e formazione che l'ha reso oggi il primo pilota keniano a sorvolare i cieli nazionali per la salvaguardia di un patrimonio che invece suo padre danneggiava, cosa costata gli vite: durante una battuta di caccia fu ferito mortalmente da un bufalo. «L'utilizzo dei nostri mezzi per operazioni come queste», ha aggiunto Luca Magni, amministratore delegato dell'azienda besnatese, «fa pensare che una volta comprese le potenzialità del nostro prodotto questo possa essere utilizzato anche in Italia, come del resto lo è anche in Sud America e alcuni stati europei».

Gli autogiro sono infatti operativi in Bielorussia per controllare i confini con l'Ucraina, in Francia per vigilare sulle linee ferroviarie, mentre in Ecuador sono utilizzati per l'agricoltura. Daniel, ora a Besnate per un corso sulla manutenzione necessaria ai mezzi che utilizza, ha voluto ringraziare tutti coloro che con il proprio contributo (da versare al sito di Elephant Protection Trust) aiuteranno la sua missione. Lui e il suo collega possono infatti portare a termine il loro compito solo grazie alle donazioni ricevute dalle Ong, necessarie per coprire il costo di 150 euro per un'ora di servizio in volo sul Parco nazionale di Tvaob.

Mattia Boria



Da sinistra: Armando De Falco, Daniel Zuma, Luca Magni, Gianni Lucchini, Graziella Roncati e Vittorio Magni alla presentazione del progetto

Arredopiù vince il "Compasso d'oro"

VARESE - Un premio al "buon gusto varesino". Arredopiù Network, solida realtà che da oltre 30 anni si distingue a Varese con l'omonimo multi-store di Interior Design e in Ticino, ha ottenuto, con Milano Contract District, la Menzione d'Onore nell'ambito della XXV edizione del Premio Compasso d'Oro Adi, il più antico e più autorevole premio mondiale di design, conferito durante la recente cerimonia al Castello Sforzesco di Milano. Istituito nel 2016 dalla famiglia Pascucci (foto) nel capoluogo lombardo, Milano Contract District è la prima Design Platform al mondo che abbina strategie e servizi di marketing per il Retail Estate ai migliori brand di interior e home design, uniti per la prima volta con l'obiettivo di fare sistema. Un pro-



getto nato da un'idea di Lorenzo Pascucci, che si sviluppa sulle solide basi del Contract System ma evolve per offrire, attraverso un business model innovativo, un pacchetto di inediti ed esclusivi servizi costruiti sulle esigenze del mercato immobiliare residenziale e coniugati con il frammentato mondo di

riconoscimento da parte della nostra Regione che ha inserito il nostro business model tra le "Eccellenze della Lombardia" - dichiara Lorenzo Pascucci, General Manager di Milano Contract District -. Oggi per proporre un oggetto residenziale è importante poter abbinare alla mera proposta immobiliare dei servizi di marketing e di vendita capaci di stimolare la domanda e la preferenza dell'immobile in una fase di lancio e, poi, di sostenerne coerentemente la scelta durante il lungo periodo che separa il compromesso dal rogito. Il District si pone quindi non solo come una piattaforma di brands, ma anche come un'attività in grado oggi di abbinare all'unicità dei prodotti di home design un'esclusiva "customer experience"».

ATR 72MP ALLA GUARDIA DI FINANZA

Leonardo e Fiamme Gialle Nuovo contratto da 44 milioni

ROMA - Leonardo ha firmato con la Guardia di Finanza un contratto del valore di circa 44 milioni di euro per la fornitura di un ATR 72MP e dei relativi servizi di supporto tecnologico ed addestrativi. Lo rende noto la società. Il contratto, stipulato a seguito dell'aggiudicazione di un bando di gara europeo, definisce anche opzioni successive che porterebbero il valore complessivo dell'accordo a circa 250 milioni di euro. La prima consegna sarà effettuata nel 2019. «Siamo orgogliosi della rinnovata fiducia accordata dalla Guardia di Finanza - ha commentato l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo - che già utilizza i nostri velivoli ed i nostri elicotteri. L'ATR 72MP sviluppato e prodotto partendo dalla piattaforma del moderno aereo regionale turboelica ATR 72-600, è un velivolo che esprime molto bene le capacità di Leonardo sia in termini di sistemi sia in termini di piattaforma».

Romani (First Cisl): "La banca deve recuperare il suo ruolo sociale"

Date : 14 luglio 2018

Un sindacalista che ai suoi delegati dice che la partita economica nel rinnovo del contratto non è la parte più importante, non solo ha coraggio ma è uno che non ha paura di perdere la sua leadership. **Giulio Romani**, segretario nazionale della **First Cisl**, nel suo discorso ai delegati varesini in vista della scadenza contrattuale di dicembre, supera di slancio la questione salariale. Non è il punto centrale, in gioco c'è molto di più: una svolta nel sistema e la realizzazione di un nuovo modello di banca. «È un'esigenza che non può essere ignorata dalle parti sociali, **sindacato** e **Abi** (Associazione bancaria italiana, ndr)» dice il sindacalista.

Il segretario della First Cisl sembra appena uscito da un corso di **economia civile**. Parla di «**dimensione spirituale della banca**», dove la redditività non è il Roe, indice che esprime i risultati economici di un'azienda, ma qualcosa che ha a che fare con le ricadute sociali, con l'impatto che una banca e la sua gestione hanno sulle persone e l'intera comunità. «L'area contrattuale a cui ci riferiamo - spiega Romani - è quella che risale al 1990 quando le banche erano pubbliche e non c'era ancora il web. Oggi occorre un nuovo modello più inclusivo che tenga conto di quanto è avvenuto».

I pilastri su cui poggia la rivoluzione di Romani sono due: la **banca non è più un soggetto indifferente alle conseguenze del suo operato** e la **formazione del personale deve essere coerente con il nuovo modello**. La storia recente indica con chiarezza che il sistema bancario nel suo complesso sconta un ritardo enorme rispetto, per esempio, al sistema industriale che da tempo ha imparato a fare i conti e ad assumersi le responsabilità per le sue «**esternalità**». Come dire: se il sistema bancario vuole continuare a fare il suo lavoro, deve farlo non solo rispettando criteri di sostenibilità economica ma anche sociale.

«Credo che la **Repubblica e la sua costituzione** - dice il sindacalista - siano i veri garanti di questo nuovo modello. Un fondo come **Blackrock** che detiene appena il **5% di Banca Intesa** e arriva a malapena al 20% con un **patto di sindacato**, non può rigettare un piano industriale perché non prevede dividendi. E il restante 80% formato da piccoli azionisti non conta nulla? Ecco credo che in un nuovo modello di banca quel potere contrattuale inespresso debba trovare il modo di esprimere la sua volontà all'interno del sistema».

Romani attacca la politica di **svendita degli Npl**, i *non performing loans* cioè i crediti non performanti. Contesta apertamente le posizioni di **Bankitalia** rispetto al tema dei crediti deteriorati e della scissione del contenzioso bancario. «Portarli fuori dalla banca e affidarli a soggetti non regolamentati e vigilati - conclude il segretario della First Cisl - così come è stato proposto all'Abi, potrebbe creare problemi di coesione sociale perché significa consegnare quel credito e quindi le

persone nelle mani di soggetti al di fuori di ogni controllo, tra cui gli usurai. Credo che in questa fase per il bene del Paese la **banca debba recuperare il suo ruolo sociale** attraverso una funzione di consulenza che sia la più ampia possibile».